

“PAESAGGI PROTETTI”, LABORATORI DI SPERIMENTAZIONE PER IL PAESAGGIO COSTIERO MEDITERRANEO

Emma Salizzoni

Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo Territorio, Viale Mattioli 39, 10125 Torino.
Tel. 011 564 7477, e-mail: emma.salizzoni@polito.it

Riassunto – Le zone costiere euro-mediterranee costituiscono oggi ambiti connotati da forti criticità paesaggistiche che coinvolgono anche le aree naturali protette qui situate. Il paper guarda alle politiche messe in atto in alcune di queste aree - in particolare a quelle finalizzate a fronteggiare la criticità dell’artificializzazione costiera - verificando l’esistenza di spunti utili per la pianificazione e gestione del paesaggio costiero ordinario.

Abstract – *Euro-mediterranean landscapes are generally characterized by significant critical aspects, which also involve protected natural areas. This paper focuses on several policies which have been adopted in some of these areas - and in particular on those aimed at facing the problem of coastal artificialization - so as to verify the existence of useful insights for ordinary coastal landscapes’ planning and management.*

Introduzione

Guardare alle politiche sviluppate entro *paesaggi a speciale protezione* ai fini di trarne spunti per il *paesaggio ordinario* significa mettere alla prova quel modello interpretativo teorico delle aree protette, ormai diffuso nel dibattito, che le vede come potenziali “laboratori di sperimentazione” di politiche innovative per lo sviluppo sostenibile¹, “modelli” esemplari di gestione del territorio [5]. Il paesaggio costiero euro-mediterraneo, in attesa di risposte adeguate al suo complesso quadro di criticità paesaggistiche e cui si riconosce, a livello internazionale², una eccezionale urgenza operativa, costituisce un ottimo “terreno” - in senso metaforico e non - su cui verificare la capacità d’azione di tali aree e la replicabilità delle politiche nel paesaggio ordinario. In particolare, il tema dell’artificializzazione costiera, forse una delle manifestazioni più critiche dei processi di antropizzazione costiera (e solo apparentemente questione prettamente urbanistica, ma soprattutto territoriale-*paesaggistica*) fornisce un’interessante occasione di studio.

¹ Il superamento, nel campo della conservazione della natura, dei paradigmi più rigidamente conservativi fa delle aree protette enti impegnati in prima linea non solo nella conservazione della natura *tout court*, ma nella ricerca di delicati equilibri tra conservazione e sviluppo, ossia di forme di attuazione di quello sviluppo sostenibile che, preservando e valorizzando i valori ambientali e paesistici, dovrebbe teoricamente caratterizzare tutto il territorio: il ruolo potenzialmente “esemplare”, in questo senso, delle aree protette viene sottolineato già da alcuni anni su più fronti, indicandole come “metafore viventi” di forme di convivenza uomo-natura.

² UNEP, MAP, PAP/RAC, *ICZM Protocol in the Mediterranean*, Madrid, 2008.

Il “consumo” dei paesaggi costieri euro-mediterranei

In una visione di lunga durata, è possibile interpretare i paesaggi costieri euro-mediterranei³ - dinamici per eccellenza - come frutto del succedersi di tre grandi tappe evolutive, equivalenti alle differenti fasi di antropizzazione che li hanno strutturati nei secoli: la “costruzione”⁴, la “scoperta”⁵ e il “consumo”. L’ultima tappa, quella che interessa maggiormente in questa sede, la più recente - forse ancora in atto? - ha inizio dal secondo dopoguerra. Se è vero, infatti, che di *impatto* antropico nell’area mediterranea si può parlare ben prima dell’epoca attuale, essendo qui il paesaggio espressione di processi di antropizzazione millenari [6], è anche vero che è dalla seconda metà del XX secolo, sulla scia delle trasformazioni socioeconomiche che hanno interessato i Paesi euro-mediterranei concretizzatesi in una crescente e diffusa ricchezza, che i caratteri dell’intervento antropico sull’ambiente naturale mutano radicalmente [7]: da pratiche di gestione del territorio (la “costruzione”) “sapienti”, per i loro stretti rapporti con la natura del suolo e del clima, e “virtuose”, per la loro capacità di prendersi cura di un territorio fragile, si passa (anche attraverso la fase della “scoperta”) ad un approccio che opera “al di fuori del circuito ecologico” [8]⁶, “consumando”, appunto, risorse naturali e paesaggio. Guardando più nello specifico alla questione, è possibile individuare due principali processi socioeconomici e spaziali - da interpretarsi alla luce del clima di crescita economica citato - che hanno interessato in modo evidente la costa dei Paesi dell’arco latino in tempi recenti e costituito le basi per il “consumo” dei paesaggi costieri euro-mediterranei. In primo luogo la cosiddetta “litoralizzazione”, intesa come concentrazione di uomini e attività lungo la fascia costiera⁷. In secondo luogo, le mutazioni avvenute nell’ambito delle attività agricole, sintetizzabili, da una parte, in un processo di “esodo rurale” - che ha visto una importante diminuzione degli addetti all’agricoltura negli ultimi decenni⁸, con conseguente abbandono di aree rurali principalmente localizzate nell’immediato entroterra - dall’altra, in un

³ Con particolare riferimento all’area costiera dei Paesi dell’arco latino (Spagna, Francia, Italia).

⁴ La tappa più lunga e complessa, protrattasi almeno fino alla fine del XIX secolo e corrispondente al millenario processo di costruzione del paesaggio: una *costruzione* sicuramente non innocente (i processi di deforestazione datano dall’età del bronzo), ma caratterizzata da una obbligata coscienza dei limiti imposti dalle condizioni ambientali. A tale processo di costruzione si devono molti dei segni ancora visibili oggi nei paesaggi costieri euro-mediterranei (come quelli dei terrazzamenti).

⁵ La seconda tappa segna l’emergere di un nuovo “desiderio di riva” [2], di un diverso atteggiamento verso il mare, che si trasforma, nel giro di due secoli (XIX e XX), da oggetto di repulsione ad elemento di attrazione: è la nascita del turismo balneare, di un nuovo modo di fruire del paesaggio costiero mediterraneo a fini prima igienici, poi edonistici e che segna il passaggio alla terza tappa, quella del “consumo”.

⁶ “(...) *the cradle of civilization has, in a span of less than half a century, been potentially transformed into the grave of the environment*” [9].

⁷ La densità di popolazione dei territori costieri di Spagna, Francia e Italia, in linea con caratteri e tendenze dell’intero Mediterraneo, è sensibilmente più alta rispetto a quella del territorio nazionale (nei tre Paesi, al 2000, gli ab/kmq rispettivamente per l’area costiera e per il territorio nazionale sono: in Spagna 163 e 79, in Francia 135 e 109, in Italia 198 e 191). Ai residenti si sommano inoltre i flussi turistici: quelli che interessano, al 2000, Francia, Spagna e Italia rappresentano il 64% dei flussi totali nelle aree costiere del Mediterraneo, già prima destinazione turistica mondiale [1].

⁸ Tra il 1960 e il 2000, in Francia, Spagna e Italia, si registra un decremento degli addetti all’agricoltura pari al 79%, passando dai circa 37 milioni del 1960, ai 7,6 del 2000, con una prospettiva di ulteriore decremento per il 2025 sino ai 2,9 milioni [1].

crescente ricorso alle tecniche di agricoltura intensiva, soprattutto nelle piane costiere, in prossimità dei centri urbani. L'azione congiunta di tali processi ha comportato una profonda alterazione delle relazioni paesaggistiche di grande scala che hanno storicamente caratterizzato l'area costiera euro-mediterranea: da un paesaggio costruito, vissuto e percepito, per secoli, anzitutto secondo una dimensione trasversale⁹, si è passati ad un paesaggio in cui prevale in modo evidente la dimensione longitudinale¹⁰ e che si fonda su un nuovo rapporto tra costa ed entroterra, mondi non più complementari, ma "opposti", distanti in senso fisico e, soprattutto, socioeconomico¹¹, espressione di un evidente conflitto culturale tra tradizione e innovazione¹². Tale nuovo assetto territoriale ha come corollario una serie di criticità paesaggistiche tra loro strettamente legate (più che di una "serie", è infatti forse più opportuno parlare di "quadro" o "sistema"¹³). Tra queste, tuttavia, emerge per emblematicità - in quanto rappresentazione più evidente della pressione antropica costiera - diffusione e rilevanza il tema dell'artificializzazione costiera: il processo di artificializzazione interessa infatti oggi, in linea con le tendenze generali del Mediterraneo, più del 70% delle coste in Spagna e in Italia, e il 60% in Francia [1]. Un'artificializzazione dovuta essenzialmente a processi di urbanizzazione, i cui fattori trainanti, in termini di consumo di suolo, sono anzitutto le funzioni residenziali e ricreative, seguite da industria commercio e infrastrutture [3]. Si tratta del famoso *Med wall*, con tutto ciò che questo comporta in termini paesaggistici, da un punto di vista estetico-percettivo (banalizzazione, creazione di barriere), ecologico (consumo di risorse naturali, inquinamento delle acque marine, subsidenza e intrusione del cuneo salino, erosione costiera, frammentazione di habitat e perdita di connettività ecosistemica terra-mare) e socioeconomico (perdita di valore economico del paesaggio, compromissione dell'accessibilità dell'area e dell'attività della pesca).

⁹ Storicamente le principali attività economiche presenti lungo la fascia costiera euro-mediterranea (agricoltura, pastorizia, pesca, commercio) erano praticate su un ampio raggio territoriale, sia nell'entroterra che lungo la costa. Tra queste, inoltre, esistevano connessioni di carattere socioeconomico che determinavano una continuità tra costa ed entroterra e tra terra e mare non solo funzionale, ma anche fisico-ambientale (ad esempio tramite le vie di transumanza), esaltando dunque una dimensione del paesaggio costiero mediterraneo di carattere principalmente "trasversale".

¹⁰ Oggi le attività economiche presenti lungo la fascia costiera euro-mediterranea (principalmente turismo, industria, agricoltura intensiva), essendo concentrate lungo la costa e mancando di instaurare relazioni economiche con l'entroterra, accentuano, con i propri segni - come quelli dell'urbanizzazione e delle infrastrutture turistiche e viarie, ma anche dell'agricoltura intensiva - una dimensione del paesaggio costiero mediterraneo che è principalmente "longitudinale".

¹¹ Lo squilibrio tra costa ed entroterra è un fenomeno tipico degli ambiti mediterranei: alle aree costiere caratterizzate da vivace economia, densamente popolate e con alta occupazione di suolo, si contrappone un entroterra meno dinamico, a bassa densità insediativa e basso consumo di suolo.

¹² Tradizioni e tecniche, come quelle legate al mondo dell'agricoltura, hanno ceduto il passo a "nuove culture", legate principalmente al mondo del turismo e dell'industria. Tuttavia queste ultime non si sono sostituite a quelle tradizionali nella gestione del territorio costiero, abbandonando le aree interne.

¹³ Lungo la costa: una crescente artificializzazione, dovuta principalmente a processi di urbanizzazione, un degrado delle aree dunali (iperfrequantazione ed erosione) e delle aree umide (inquinamento e scomparsa), un'estensione delle aree dell'agricoltura intensiva (con conseguente omogeneizzazione paesaggistica e inquinamento); nell'entroterra: uno stato di degrado diffuso dovuto all'abbandono di aree rurali e insediate; tra costa ed entroterra: relazioni paesaggistiche (ecologiche, estetico-percettive, socioeconomiche) alterate o cancellate.

“Paesaggi Protetti”: processi di artificializzazione e risposte operative

Al complesso quadro di criticità paesaggistiche (vedi nota 13) che contraddistingue i paesaggi costieri euro-mediterranei non sfuggono le aree naturali protette qui situate e in particolare quelle classificate dalla IUCN come “Paesaggi Protetti”¹⁴, territori ad elevata antropizzazione. Tuttavia tali aree, rispetto ai paesaggi *ordinari* (intesi come non istituzionalmente protetti e soggetti agli strumenti ordinari del territorio), sono contraddistinte da una maggiore (potenziale) efficacia operativa - in relazione all’esistenza di piani di gestione, di un governo speciale e di una struttura gestionale, alla disponibilità di finanziamenti e, in alcuni casi, ad un’esperienza consolidata negli anni - che le mette, almeno in linea teorica, maggiormente in grado di elaborare (e sperimentare) risposte alle suddette criticità. È per questo che si intende guardare qui alle esperienze condotte entro alcuni “Paesaggi Protetti” situati lungo l’area costiera di Spagna, Francia e Italia (il *Parque Natural de la Albufera de Valencia*, 1986, il *Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée*, 2003, il *Parco Regionale del Conero*, 1987), verificando se possano costituire un utile spunto per la pianificazione e gestione del *paesaggio* costiero anche *ordinario*. In particolare si propone - per ragioni di sintesi e, come detto, significatività del tema - una lettura delle politiche messe in atto per fronteggiare specificatamente la tematica dell’artificializzazione costiera, con particolare riferimento ai processi di urbanizzazione (espressione, nei tre casi analizzati, per lo più di funzioni residenziali e turistiche).

Guardando al *Parc de la Narbonnaise*, l’area è stata soggetta, negli anni ’60-’70, a significativi, per quanto pianificati, processi di urbanizzazione legati all’affermarsi della vocazione turistico-balneare. Nell’ambito della *Mission Racine*¹⁵ sono stati edificati i centri di *Gruissan* e *Leucate*, mentre altri sono nati per iniziativa comunale: si tratta di tipiche stazioni balneari (nel Parco, il 90% delle seconde case presenti è situato lungo il litorale), a sviluppo longitudinale costiero. Nonostante il livello di artificializzazione complessivo del Parco sia oggi relativamente basso, negli ultimi anni - 1992-2003, secondo i dati riportati dal Parco - si è registrato un significativo incremento dell’area artificializzata (+23%), soprattutto nella zona pedemontana, lagunare e, appunto, litoranea. Il rischio di una definitiva compromissione di un paesaggio costiero ancora relativamente integro viene affrontata oggi entro il Parco tramite una serie di politiche a scala e contenuto differente.

Anzitutto, la prima funzione svolta dal Parco consiste nella **regolazione** dei processi di urbanizzazione: entro il *Plan du Parc* 2010, (traduzione grafica della *Charte*, principale strumento di gestione del Parco) sono definite, in applicazione della *Loi Littoral* (86-2/1986), le cosiddette “*coupures d’urbanisation*”¹⁶: si tratta di aree libere (naturali o rurali) che separano le zone di urbanizzazione litoranea, garantendo una soluzione di

¹⁴ I Paesaggi Protetti (*Protected Landscapes/Seascapes*) costituiscono una delle sei categorie (la quinta) entro cui la IUCN (*International Union for the Conservation of Nature*) classifica le aree protette mondiali (sei categorie cui sono associati specifici obiettivi di gestione, secondo un crescente “gradiente” di antropizzazione, dalle riserve - cat. I - alle aree gestite per l’uso sostenibile delle risorse naturali - cat. VI). In Europa oltre il 50% delle aree protette è classificato in categoria V [4].

¹⁵ *Mission Interministérielle pour l’Aménagement Touristique du Languedoc-Roussillon* (1963).

¹⁶ “*Les schémas directeurs et les plans locaux d’urbanisme doivent prévoir des espaces naturels présentant le caractère d’une coupure d’urbanisation*”, Loi 86-2/1986, art. 3, inserito nel Code de l’Urbanisme, titolo IV, capitolo VI, art. L146-2.

continuità nell'edificato; in questo caso tali aree costituiscono preziosi corridoi ecologici tra ambiente lagunare e zona dunale, oltre che importanti varchi di carattere estetico-percettivo.

All'azione regolativa dell'urbanizzazione litoranea¹⁷, il Parco affianca poi quella di **riqualificazione**, elaborando una *Déclinaison Littoral* della *Charte* (una sorta di zoom del *Plan du Parc* sui comuni litoranei) che fornisce - oltre a indicazioni più generali concernenti, ad esempio, la promozione delle attività tradizionali presenti - indicazioni specifiche per ogni nucleo urbano litoraneo volte alla sua integrazione paesaggistica nel contesto. Per ogni stazione vengono indicati i "margini", le "porte" e gli spazi pubblici da sottoporre a progetto paesaggistico, i punti di vista panoramici da preservare e i fronti-mare da riqualificare. Una semplice operazione di "maquillage"? Forse, se si considera il singolo intervento, ma non se si guarda all'impostazione generale della *Déclinaison*, che inserisce in modo coerente le azioni in una cornice di pianificazione paesaggistica attenta a cogliere le relazioni dei centri urbani con l'entroterra, il mare e l'area litoranea e che, più che nascondere, valorizza e connette.

A tali **politiche**, che agiscono sulla dimensione "spaziale" della questione dell'artificializzazione, se ne sommano altre, "**immateriali**", che ne affrontano la dimensione socio-economica, con particolare riferimento alla domanda turistica balneare che, nel caso della Narbonnaise - ma anche nei restanti Parchi - è il principale motore di urbanizzazione costiera. In questo senso, gli sforzi del Parco francese sono tutti tesi a riequilibrare i flussi turistici tra costa ed entroterra, favorendo il secondo tramite la promozione di una offerta turistica fondata su un esteso complesso di sentieri escursionistici e su una già vasta rete ricettiva (*chambre d'hotels, gites, campings*) diffusa nei territori interni. Il fine ultimo è quello di accompagnare la nascita di nuovi modelli di turismo fondati non solo sulle risorse balneari ma anche su quelle naturali e culturali locali e diffusi sull'intera area protetta, diminuendo così, a breve termine, la pressione antropica costiera e soprattutto scardinando, a lungo termine, i meccanismi socio-economici che sono stati alla base sino ad oggi della cementificazione del litorale.

Sul fronte spagnolo - *Parque de l'Albufera* - i problemi legati all'artificializzazione non sono minori rispetto al caso francese, anzi: il Parco presenta un esteso fronte litoraneo urbanizzato (esito del boom turistico degli anni '60 e sviluppatosi in particolare nel tratto tra *El Perello* e *Mareny Blau*), costituito quasi completamente da seconde case ed attrezzature turistiche. In questo caso, l'azione di **regolazione** dell'urbanizzazione è attuata sia tramite l'intervento della *Demarcación de Costas de Valencia* (*Ministero de Medio Ambiente y medio rural marino*), che cura l'applicazione (problematica) della *Ley de Costas* (22/1988), sia tramite le indicazioni di uso del suolo contenute nel PRUG¹⁸ (il *Plan Rector de Uso y Gestión*, 2004, principale strumento di pianificazione e gestione del Parco), che prevedono un regime di non edificabilità in tutta l'area protetta, anche costiera (ad eccezione delle *areas edificadas*, soggette invece agli strumenti urbanistici locali). In particolare, assumono un ruolo cruciale quelle zone situate

¹⁷ Che, si ricorda, consiste nell'applicazione della *Loi Littoral*: lo strumento della *Charte* in sé infatti, non ha valore normativo, ma orientativo. Oltre alla presenza di *coupures*, la *Loi* (art. 3) detta, per l'urbanizzazione costiera, il principio di equilibrio (fondato sulla "*capacité d'accueil*"), di continuità dell'edificato e di libero accesso alla riva.

¹⁸ Che, a differenza della *Charte* francese, ha valore normativo e prevale sugli strumenti di pianificazione locale, i *Planes General de Ordenación Urbana* (PGOU), sviluppati dai Comuni.

tra i nuclei urbani costieri esistenti, costituite da orti parzialmente abbandonati e in stato di forte degrado ambientale e paesaggistico, indicate dal Piano come “*areas de regeneración de ambientes rurales*”: l’effettiva rigenerazione di tali aree (ovviamente non edificabili) favorirebbe¹⁹ la costituzione e preservazione di corridoi ecologici ed estetico-percettivi tra la piana delle risaie e l’ambiente dunale.

Al di là dell’azione regolativa, all’interno del Parco sono state attuate significative azioni di **recupero e ripristino** paesaggistico in area costiera, portate avanti non tanto - va detto - dall’Ente Parco in sé, ma da un altro soggetto operante entro l’area protetta: il *Servicio Devesa Albufera*, responsabile delle gestione della zona di Parco ricadente entro i limiti del Comune di Valencia. Istituito nel 1981 dalla Municipalità Valenciana, ancor prima della nascita del Parco, il *Servicio* ha attuato nel corso degli anni una serie importante di interventi a contrasto dei processi di artificializzazione costiera attuati nei due decenni precedenti²⁰ nell’area della Devesa (area dunale di separazione tra il lago dell’Albufera e il Mar Mediterraneo, ad alto valore ambientale e paesaggistico, situata entro il Parco e a pochi km da Valencia). L’opera del *Servicio* rappresenta un raro caso lungo il litorale euro-mediterraneo di azione efficace ed incisiva intrapresa contro processi di urbanizzazione costiera già attuati; un intervento di carattere territoriale che, attraverso opere di demolizione e ricostruzione, ha avuto come fine il ripristino dell’assetto naturale e paesaggistico dell’area *ante* urbanizzazione. In particolare, tramite diversi progetti succedutisi negli anni a partire dal 1990 (l’ultimo si è concluso nel 2007), sono state rimosse le infrastrutture realizzate (strade a quattro corsie, parcheggi, impianti idroelettrici, passeggiata marittima) e le specie alloctone impiantate (eucalipti), ricostruite le formazioni dunali, ricreate le *malladas* (formazioni lagunari colmate con la terra degli scavi durante le opere di urbanizzazione precedenti), impiantate specie autoctone e create strutture leggere per il ristoro e percorsi fruitivi, pedonali e carrai, a basso impatto. Il risultato è stata la ri-creazione non solo dei valori naturalistici dell’area, ma anche paesaggistici e fruitivi: un caso di recupero - citando le parole chiave di questa sessione del Simposio - per la natura e per l’uomo.

Tali azioni sono state accompagnate da **politiche di carattere “immateriale”**, consistenti, in particolare, in attività educative e di sensibilizzazione rispetto ai valori naturalistici dell’area; l’intento generale, e ancora attuale, è dunque - a differenza del caso francese, dove si promuove un turismo “alternativo” nell’entroterra, confermando la vocazione balneare della costa - la promozione di una diversa fruizione del litorale, indirizzata verso la scoperta non tanto delle sue risorse balneari, quanto naturalistiche: la creazione del centro educativo *Racó de l’Olla* (frutto di un ulteriore progetto di ripristino

¹⁹ Il condizionale è d’obbligo, visto che nessuna azione è stata ancora effettivamente intrapresa in proposito, ad oggi (maggio 2010), dall’Ente Parco.

²⁰ Nel 1963 il Comune di Valencia, sulla scia del boom turistico spagnolo, elabora e approva il “*Plan General de Ordenacion del Monte de la Dehesa*”, dando inizio a imponenti lavori di urbanizzazione nell’area della Devesa: è prevista e la creazione di complessi residenziali, strutture turistiche e relative infrastrutture. Tuttavia l’attuazione del Piano - che pur procede nel corso degli anni ’60 e ’70 - viene fortemente contrastata, agli inizi degli anni ’70, dalla società civile valenciana (nasce il primo movimento ecologista spagnolo - “*El Saler par al Poble*”, 1975) e, nel 1978, la prima amministrazione democratica di Valencia blocca definitivamente il Piano, creando i presupposti per la redazione del “*Plan Especial de protección del Monte de la Devesa de El Saler*” (1982), finalizzato al ripristino dello stato dei luoghi.

paesaggistico di un'area umida trasformata, negli anni '70, in centro ippico) ha costituito un passo importante in tal senso, insieme alla creazione di percorsi fruitivi costieri tematici che connettono e illustrano i differenti sistemi ambientali e paesaggistici della Devesa.

Guardando, infine, al Parco del Conero, anch'esso è stato soggetto, sempre a partire dagli anni '60, a intensi processi di urbanizzazione costiera, in particolare nell'area di Sirolo e Numana (Marcelli). Purtroppo, una politica del Parco inizialmente forse troppo generosa nella concessione di quote edificatorie ai diversi Comuni ha consentito il prosieguo di intensi processi di urbanizzazione anche dalla data della sua istituzione (1987). Il nuovo Piano (Variante Generale al Piano del Parco, febbraio 2010), si trova così a fare i conti con quote di edificato già previste dai Piani precedenti, ma detta, rispetto a questi, alcune svolte importanti. Non solo, da un punto di vista **regolativo** (il Piano, come nel caso spagnolo, ha valore normativo e prevale sui Piani Regolatori Generali comunali), non viene prevista alcuna quota edificatoria aggiuntiva a quella già definita dai precedenti strumenti, ma vengono operate anche scelte strategiche cruciali in tema di controllo e gestione dell'urbanizzazione. In particolare, nell'area tra gli insediamenti costieri di Numana, Coppo, Taunus e Marcelli (maggiormente soggetta a dinamiche urbanizzative), sono individuati "corridoi ecologici a valenza paesaggistica, culturale e percettiva per il mantenimento della vitalità eco-sistemica degli ambiti interessati" e "aree a forte valenza paesistica di potenziale salvaguardia e valorizzazione per il mantenimento delle condizioni ambientali in equilibrio con le dinamiche di uso del suolo in atto" (PdP 2010). Qui il Piano, ai fini del mantenimento di tali aree - varchi residuali di continuità ecologica e paesaggistica tra la fascia costiera, la zona interna collinare e la zona montana - prevede non solo l'applicazione di norme che evitino la giunzione degli abitati, ma, tramite il nuovo strumento delle Aree Progetto Strategiche (APS²¹), la realizzazione di veri e propri **progetti paesaggistici** "in grado di tutelare le valenze eco-rurali e storico-culturali, dall'altro di reinterpretare e valorizzare questi luoghi attribuendo loro nuove funzioni eco-socio-compatibili" (PdP, 2010); ad esempio, per l'area tra Taunus e Marcelli, è prevista la realizzazione di un Parco territoriale a carattere naturalistico, bio-agronomico ed ecoturistico. Attenzione viene posta, inoltre, alle aree urbane di frangia degli insediamenti litoranei (ad esempio Marcelli) e alla loro integrazione con il contesto agrario circostante. Per quanto riguarda, invece, le **azioni di ordine "immateriale"**, lo sforzo del Parco è indirizzato, similmente a quanto accade nel caso francese, a convertire un'offerta turistica di carattere puramente balneare in una fondata sulle risorse naturali e culturali locali ed estesa all'entroterra: diversi sentieri escursionistici consentono già oggi la scoperta anche delle aree più interne del Parco (zona collinare).

²¹ L'introduzione delle Aree Progetto Strategico (APS), concepite come strumento progettuale e programmatico ai fini della trasposizione a scala locale degli obiettivi strategici del Piano, segna il passaggio da un approccio vincolistico, di tutela passiva ("quanto, dove, cosa, come") che caratterizzava il Piano precedente, ad un "processo progettuale partecipato e strutturato" ("come, cosa, dove, quanto", PdP, 2010): attuatori delle APS sono principalmente i Comuni, sulla base di obiettivi, norme e azioni definiti, per ogni APS, dal Piano del Parco; i progetti così elaborati vengono poi sottoposti a valutazione ex-ante, tramite Me.V.I. (Metodo di Valutazione Integrata), verificandone la coerenza con gli indirizzi e norme di piano, oltre che la compatibilità paesaggistica e la sostenibilità ambientale.

Artificializzazione costiera: appunti per i paesaggi costieri ordinari

In tutti i casi esposti, la questione dell'artificializzazione viene affrontata considerandone la sua principale implicazione paesaggistica, ossia il fatto di costituire una barriera, ecologica ed estetico-percettiva, tra mare e aree interne. I Parchi agiscono dunque essenzialmente per *(ri)connettere*, seguendo tre principali assi operativi. Anzitutto **regolando**, e dunque prevenendo: in tutti i casi, politiche di uso del suolo impediscono che i nuclei urbani costieri si saldino, garantendo soluzioni di continuità nell'edificato, preziosi corridoi ecologici ed estetico-percettivi tra mare e aree interne. In secondo luogo, dove il litorale è già stato costruito, sia **riqualificando** - intervenendo, in particolare, sulle "aree di frizione" tra costruito e mare, e tra costruito e entroterra (proponendo "transizioni dolci" tra naturale e artificiale) - sia **ripristinando** l'assetto paesaggistico *ante* urbanizzazione: nel caso della progetto Devesa (eccezionale - per le condizioni storiche al contorno - e, va detto, difficilmente replicabile nel contesto ordinario), eliminata la barriera infrastrutturale, l'obiettivo è stato quello di ricostituire la sezione di costa trasversale, (ri)connettendo mare, aree dunali esterne (dune mobili), interne (dune semi-fisse e fisse) e laguna (lago dell'Albufera). Infine, disinnescando le spinte socioeconomiche alla base dei processi di artificializzazione costiera (nei tre casi, principalmente il turismo) e dunque **proponendo nuovi modelli di fruizione** costiera, rivolti all'entroterra. Emerge dunque come paradigma operativo - applicabile nei paesaggi costieri ordinari e forse potenziale chiave interpretativa dell'intero quadro di criticità costiere, oltre che dello specifico tema dell'artificializzazione - quello della **trasversalità**, che invita a ricreare (tramite norma e progetto) una dimensione costiera anzitutto trasversale, più che longitudinale, garanzia (come è peraltro sempre stato prima della recente fase del "consumo") di varietà biologica e paesaggistica (connessione di ecosistemi e paesaggi), socioeconomica e culturale (connessione di economie e culture).

Bibliografia

- [1] Benoit G., Comeau A. (a cura di) - *A sustainable Future for the Mediterranean. The Blue Plan's Environment and Development Outlook* (2005), Earthscan, Londra.
- [2] Corbin A., *L'invenzione del mare. L'occidente e il fascino della spiaggia (1750-1840)*, (1990), Marsilio editori, Venezia.
- [3] European Environment Agency, *The changing faces of Europe's coastal areas* (2006).
- [4] Gambino R. et al. (a cura di) - *Parchi d'Europa. Verso una politica europea per le aree portette* (2008), Edizioni ETS, Pisa.
- [5] Gambino R. - *Conservare Innovare. Paesaggio, Ambiente, Territorio*, (1997), UTET, Torino.
- [6] Houston J.M. - *The Western Mediterranean World. An introduction to its regional landscapes*, (1964), Longman, London.
- [7] King R., De Mas P., Mansvelt Beck J. - *Geography, environment and development in the Mediterranean*, (2000), Sussex Academic Press, Brighton.
- [8] Maniglio Calcagno A. - *Prefazione*, Atti del convegno Il paesaggio mediterraneo: segno della storia, messaggio della civiltà, Capri, ottobre, 1995, 7-17.
- [9] Vogiatzakis I.N. et al. - *Mediterranean coastal landscapes, Management Practices, Typology and Sustainability*, (2005), UNEP, MAP, PAP/RAC.